

Recensione

Bencivenga E., *La scomparsa del pensiero. Perché non possiamo rinunciare a ragionare con la nostra testa*, Feltrinelli, Milano 2017, 144 pp.

Nicolò Valenzano

Tra le molte conseguenze che si possono mettere in luce a proposito della cultura digitale, sono indubbiamente rilevanti quelle attinenti alla dimensione cognitiva, in particolare relative al pensiero critico e riflessivo. L'analisi critica delle fonti e dei nessi logici del ragionamento, se era importante in epoca pre-digitale, oggi assume maggiore rilevanza, proprio a causa del proliferare delle informazioni e delle fonti più o meno attendibili. Allora l'esame dell'erosione del pensiero critico e della possibilità di interventi educativi che mirino a svilupparlo diviene un'urgenza a cui i ricercatori non possono sottrarsi.

Il libro di Ermanno Bencivenga, *La scomparsa del pensiero. Perché non possiamo rinunciare a ragionare con la nostra testa*, si propone di analizzare la scomparsa della capacità di ragionare, considerata la risorsa umana più importante. La minaccia che insidia la nostra epoca è definita “una catastrofe gentile” (p. 10) che non si manifesta nei suoi effetti devastanti in modo immediatamente evidente e pertanto risulta essere più facile da ignorare. La prima parte del libro cerca di argomentare questa diagnosi, la scomparsa della capacità di ragionare, individuando alcune cause connesse con un certo utilizzo massiccio delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Secondo Bencivenga, il *logos* per esplicitarsi e per essere coltivato ha bisogno di silenzio, di pace e di pazienza: in questa prospettiva la noia è una condizione necessaria per lo sviluppo del pensiero critico. L'utilizzo imponente delle tecnologie digitali fa venir meno questa circostanza e «nella fretta e nel fracasso il *logos* viene irrimediabilmente sommerso da arnesi più brutali, più semplici» (p. 25). La velocità stessa dei mezzi di informazione e di comunicazione mette a rischio la sopravvivenza delle condizioni in cui si sviluppa la capacità di ragionare. La mutazione antropologica descritta dall'autore avrebbe anche importanti ripercussioni politiche: venendo meno il ragionamento critico, verrebbe meno anche la possibilità della democrazia. In questa prospettiva, «la logica è veicolo di democrazia» (p. 43) perché permette ai cittadini, ragionando con la propria testa, di decidere, accettare o

rifiutare modelli e argomenti che vengono proposti. La diagnosi di Bencivenga è ancor più grave se si prende in considerazione il secondo argomento, secondo cui «la spaventosa efficienza degli strumenti digitali» ha reso il *logos* «meno immediatamente necessario» (p. 45). In un'epoca in cui ci sarebbe una maggiore necessità di ragionamento critico, anche a causa delle possibilità concesse dalla diffusione delle tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione, che rendono sempre più importante e difficile «distinguere le informazioni attendibili dalle bufale, le fonti degne di fiducia da quelle sospette» (p. 57), si assiste all'erosione del bisogno psicologico delle capacità di ragionamento critico. Il *logos*, infatti, è nato e prospera grazie alla carenza informativa che gli strumenti digitali annullano. In altri termini, nella diagnosi pessimistica del libro, «i dispositivi elettronici hanno eliminato la necessità di svolgere semplici, quotidiani esercizi deduttivi» (p. 51) riducendo così lo sviluppo delle virtù logiche.

Questi argomenti presentati nei primi due capitoli del libro, che andrebbero approfonditi e discussi ulteriormente, supportano la tesi secondo cui gli strumenti digitali sarebbero nemici del *logos* e sfociano nella seconda parte in una proposta educativa. Nel terzo capitolo, alla luce della distinzione tra pratica e grammatica e sconvolgendo la tradizionale priorità della seconda sulla prima, si sancisce il bisogno di una nuova forma di educazione basata sulla pratica della logica e del ragionamento critico più che sullo studio della teoria sottesa. La proposta descritta del quarto capitolo si sviluppa in «un'indicazione precisa di un percorso concreto» (p. 137), che pare però un po' riduttiva rispetto alla complessità dei temi affrontati. Facendo riferimento ad un'esperienza attivata presso la Libera Università degli Studi Sociali (Luiss) di Roma, Bencivenga propone di utilizzare gli item del test di valutazione delle abilità di pensiero, il *Thinking Skills Assessment (TSA)*, utilizzato da varie università inglesi come test di accesso ad alcuni corsi universitari, come strumento didattico per educare le capacità logiche e di ragionamento critico.

Sebbene questo libro non intende rappresentare «una battaglia retriva contro il progresso tecnologico» (p. 61), ma semplicemente uno sforzo per portare alla luce alcune sue conseguenze, si pone in quella tradizione critica nei confronti del digitale che, pur con grandi differenze, propone opinioni pessimiste sui cambiamenti antropologici, cognitivi e comportamentali, introdotti dalla diffusione di queste tecnologie. Gli spunti interessanti e stimolanti presenti nella prima parte avrebbe potuto essere però approfonditi e analizzati alla luce delle categorie della Media Education, sia per fondare più solidamente la diagnosi critica sia per avanzare proposte costruttive pedagogicamente più salde.